

ALCUNI PUNTI PER UNA DISCUSSIONE POLITICA

(non è nostra intenzione fare un documento completo ma solo riportare le conclusioni politiche di alcune discussioni tenutesi in sede)

a) perché una discussione sulla situazione politica generale?

1°) esigenza di interpretare la crisi del nostro gruppo nazionale: ci pare che fino ad oggi nei vari coordinamenti, la presenza di diversi modi di impostare il lavoro politico sia stata valutata solo in base ad una logica interna da gruppo formalizzato, senza mai rapportarsi concretamente alla situazione esterna complessiva (mutati livelli di scontro tra le classi, spazi politici, scelte padronali di sviluppo e controllo politico ecc...). Ricordiamoci che la nostra analisi più generale risale al 70-71: la donna è a tutt'oggi casalinga e continuerà ad esserlo, tuttavia oggi siamo costrette a discutere in che termini pratici avverrà la svolta a destra, cosa che nel 70 non ci sognavamo di fare.

2°) esigenza dentro il gruppo di chiarirci le idee, prima di cominciare un intervento di almeno un anno.

3°) convinzione di tutte che fare una politica femminista non è mai stato "parlare di cose da donne" (=ghetto per sottosviluppate mentali) ma occuparsi di capire tutto in modo autonomo.

b) punti di discussione sulla situazione italiana

Prima dell'estate era credibile ipotizzare due modi di uscire dalla parte padronale- dalla crisi:

1°) aprire una politica di sviluppo e contenimento della disoccupazione, sostenuta da investimenti sociali (servizi); base politica per tale scelta sarebbe stata una apertura a sinistra (magari non necessariamente il PCI subito al governo, ma qualcosa di più mediato) e un coinvolgimento dei sindacati ottenuto appunto con la concessione di una politica economica che garantisse livelli occupazionali decenti, investimenti produttivi in vari settori, arginamento dell'inflazione ecc... Il tutto avrebbe implicato anche mutamenti sul piano dei rapporti internazionali, con gli USA prima di tutto.

2°) svolta a destra sia sul piano economico che su quello politico, con un irrigidirsi del rapporto con i sindacati, un rinnovato legame con gli USA, un rimpasero della classe dirigente nel senso di eliminare le contraddizioni che la indeboliscono e dotarla di più ampi margini di manovra (dalla ristrutturazione degli organi dello stato, alla più volte ventilata riforma costituzionale)

xxxxxxx A estate finita, possiamo dare una valutazione più precisa delle scelte padronali in base a vari fatti:

++ crisi di Cipro: ha messo in evidenza la rinnovata importanza militare dell'Italia rispetto al Mediterraneo per gli USA (ventilata installazione di nuove basi Nato)

++ il prestito ottenuto dalla Germania, che vuol dire dagli USA indirettamente

++ scelte economiche come la restrizione del credito e la concentrazione degli investimenti anche di capitale "pubblico" in pochi settori tra cui primeggia la chimica, in quanto settore trainante, il che ha comportato

++ il mutamento di Agnelli, il suo allinearsi alla linea "dura" di

Cefis, rinunciando ad una politica di "patto sociale" sul piano interno, e di sviluppo di un'area economica nei paesi dell'est, all'esterno (il che non vuol dire che cessano le relazioni economiche esistenti con l'est, ma solo che non sono la linea fondamentale di sviluppo del capitale italiano) Del resto anticipazione di cio' sono stati gli avvenimenti in Germania, cioé l'allontanamento di Brandt e la chiusura di una certa politica verso l'est.

++posizione durissima della DC sul compromesso storico proposto dal PCI
++la continuazione dell'uso del terrorismo nero come arma politica della classe dominante (Brescia prima dell'estate, Italicus durante)
++l'attacco alle lotte proletarie sul piano meramente repressivo (San Basilio)

++l'attacco alla classe mediante la disoccupazione e l'abbassamento dei livelli di vita in termini assoluti (aumento dei beni di primanecessità, delle tariffe dei servizi più indispensabili, luce, gas, acqua, riscaldamento, casa, trasporti, costi scolastici ecc... Un indice importante come la scolarizzazione, che é un servizio sociale primario, sta calando vistosamente specie nelle scuole di massa come istituti magistrali, tecnici, ragionieri, segno evidente che il salario familiare ha bisogno dell'apporto anche dei più giovani).

c) tirando le somme, i dati politici che ne emergono sono :

1) dalla crisi si esce con una scelta di destra in termini economici e politici

2) dalla crisi esce un più forte legame con gli USA (per esempio, la Montedison che-quasi sicuramente, secondo gli ultimi fatti-sceglie di non diventare una multinazionale in concorrenza con le imprese USA ma si struttura in modo da integrarsi ad esse, e un segno delle più vaste scelte in atto.) Da notare poi che la Montedison é in grossa parte statale: statalizzazione delle aziende non vuol necessariamente dire socialdemocrazia!

3) dalla crisi si esce da un lato col PCI che vede allontanarsi la prospettiva del governo (il PCI non gestirebbe mai- giustamente!- la crisi di altri; se va al governo la contropartita deve essere un mutamento nella politica economica, che é proprio cio' che i padroni nostrani e quelli degli USA non vogliono. Instanzando per assurdo il PCI al governo oggi, le conseguenze sarebbero o un colpo di stato USA due giorni dopo, o un PCI che arma il popolo contro tale evenienza: immaginiamo qual' é l'ipotesi più probabile.) Dall'altro lato, ci sono i sindacati che non gestiscono più le lotte, le ribellioni, la disobbedienza civile, e che si trovano nella contraddizione tra una base che spinge e che non possono perdere, e una funzione di contenimento della conflittualità "per non portare la crisi alle estreme conseguenze" cioé per non far esplodere le contraddizioni tra capitale e lavoro.

XXXXXXXXX MA SOPRATTUTTO DAL PUNTO DI VISTA DI CLASSE IL DATO PRINCIPALE É CHE PROPRIO PER QUESTA CRISI DIVENTA PIU' FORTE E ACCRESCIUTA PER NUMERO E PER COPOSIZIONE SEMPRE PIU' VASTA, UNA NUOVA AUTONOMIA DI LAVORA E DI COPORTAMENTI DI CLASSE, che sono la base reale su cui impiantare una strategia di lotta vincente.

d) dal punto di vista della militanza femminista questo vuol dire :

1) che ci troviamo di fronte ad un brutale peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della donna, cioè in una situazione ^{che} oggettivamente spinge alla ribellione e alla lotta "per la sopravvivenza"

2) che il terreno sociale-di cui la donna è il perno-diventa ancor più di ieri terreno di scontro violento e fondamentale, dove si esplicano le lotte di sempre maggiori strati di classe. Il nostro compito è far diventare noi donne da " terreno oggettivo" a soggetto politico cosciente ed organizzato

3) che il quartiere(o il paese), come posto di lavoro della donna, è un terreno da privilegiare, non solo in base alla nostra analisi di sempre (donna come casalinga) ma anche in base alla situazione esplosiva che sta investendo il quartiere di nuove lotte e nuovi momenti organizzativi autonomi. Rivendichiamo alle donne il diritto di essere in prima fila (a San Basilio le donne hanno sparato).

4) che dobbiamo far leva-ovviamente dalla nostra posizione di autonomia organizzativa e di militanza- su tutte le contraddizioni che si aprono nelle organizzazioni tradizionali (PCI UDI sindacati Cattolici di sinistra ecc..) in cui sono presenti le donne. E questo non solo e non tanto per "suzchiare" quadri fuori da queste organizzazioni, quanto proprio di approfondire le contraddizioni esistenti, aprendo un dibattito interno e stabilendo comportamenti autonomi o anche sono "sante" nei confronti delle posizioni verticistiche di " pompieraggio".

La cosa dipende dalle singole situazioni: nel Veneto ad esempio, la situazione politica generale della sinistra è piuttosto arretrata: il PCI è largamente minoritario e i sindacati nella piccola e media industria e nell'agricoltura sono spesso assenti. In una situazione del genere spesso si verifica che "il Sindacato" viene ad essere l'unica possibilità organizzativa e quindi un reale organismo di base (i fenomeni di autonomia "bura" si contano sulle dita di una mano: più spesso sono interni al sindacato) Per le donne (ad es. le braccianti, operaie meno qualificate, maestre ecc..) questa realtà sindacale è ancora una conquista lontana. Comunque, in linea di massima è importante cogliere questo aspetto della crisi in atto che effettivamente crea uno spazio tra una base che spinge e un sindacato che non può perdere questa base, pena la perdita del suo ruolo. Sta ovviamente a noi e alla nostra capacità politica individuare le situazioni e i margini di spazio esistenti. Questo anche in base alla considerazione che molte di noi lavorano anche fuori casa, nelle situazioni più disparate, e che quindi hanno bisogno di strumenti politici per superare quella "schizofrenia"-fino a ieri spesso vissuta- tra il loro femminismo e la loro partecipazione ad attività e lotte sindacali. Il gruppo deve occuparsi-tramite il dibattito e l'attività concreta- anche di fornire questi strumenti politici.

5) rispetto al resto del movimento femminista, è oggi prioritario portare avanti una battaglia politica perché passi la discriminante dell'intervento esterno. Battaglia politica non vuol dire imposizione di un'analisi precisa o settarismo sterile, ma proposizione continua-in tutti i momenti di incontro- di un'analisi che parte da basi materiali, coinvolgimenti pratici quando è possibile, confronto e lavoro sui temi che possono essere comuni a vasti strati del movimento, e soprattutto la dimostrazione pratica di come una militanza reale tra le donne dia frutti positivi, organizzazione e coinvolgimento di un numero sempre maggiore di donne, sottolineando che non possiamo permettersi tempi di secoli né pratiche di élites, ma anzi far leva proprio su ciò che può coinvolgere più donne in ogni situazione, e partire da lì.

Per quanto riguarda noi: alla luce di quanto detto al punto 5) cisi...
fosse verso la convocazione di un convegno triveneto (che avrà presto un seguito) che includesse tutti i gruppi e che aprisse una fase di confronto dentro cui portare avanti la nostra battaglia politica, non a colpa

NOTE DI DISCUSSIONE SU "LA DONNA E IL QUARTIERE".

(Questa serie di appunti sono l'inizio di una discussione e proposta politica per un intervento nel quartiere dal punto di vista della donna. Sono ancora molto incompleti e sommari: pensiamo però siano utili per l'inizio di un chiarimento e di una discussione, nonché di una pratica da iniziare assieme. Saremo in grado di articolare e chiarire ulteriormente i problemi man mano che questi nasceranno dall'intervento pratico.)

Pensiamo sia fondamentale in questo momento cominciare a elaborare una analisi più precisa e soprattutto una pratica di intervento nel quartiere a partire dalla donna per tre motivi:

- 1) perché in questi ultimi mesi l'attacco al livello di vita dei proletari è stato pesantissimo e senza precedenti. Sappiamo cosa vuol dire questo per la donna: triplicazione della sua fatica e del suo lavoro nella famiglia e nel quartiere per gestire un salario e una stipendio che si assottigliano ogni giorno di più.
- 2) perché oggi, più che mai, dato l'attacco complessivo dei padroni contro chi lotta in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri, risentiamo della mancanza di una strategia di classe complessiva impossibile a elaborarsi e a praticarsi senza tener conto della realtà di quartiere e del sociale in genere che vede la donna come figura sociale più importante. A partire dal suo ruolo, dal suo lavoro, dai suoi bisogni è possibile costruire un'alternativa e un intervento che la veda protagonista.
- 3) perché dopo il referendum e la campagna che abbiamo fatto ci siamo conquistate uno spazio reale in cui agire per portare avanti il nostro discorso e la nostra pratica con altre donne.

In questi ultimi tempi ci sono state e ci sono attualmente lotte molto dure nel quartiere e in generale sul sociale, lotte per la casa culminate a S. Basilio, episodi di cosiddetta "disobbedienza civile" (autoriduzione dei fitti, delle bollette, dei biglietti dei trasporti) che sono i primi passi di un'organizzazione più vasta a livello sociale e una risposta, seppur ancora embrionale e contraddittoria; all'attacco violento alla vita attuato dai padroni. Non dimentichiamo poi le forme spontanee di lotta come l'assalto ai forni e ai carions delle donne del Sud, e non solo del Sud, quando era aumentata la pasta e l'occupazione di fabbriche da parte delle donne che cercano di resistere all'attacco all'occupazione che viene rivolto prima di tutto contro di esse.

In ottobre si apriranno le scuole e le lotte contro gli organismi di controllo che tentano di coinvolgere i genitori come repressori riapriranno un altro fronte di scontro in cui noi, come femministe dovremo essere presenti con un discorso preciso sul ruolo della famiglia e della donna insegnante che costituisce la maggioranza dell'intero corpo insegnante. Per evitare facili generalizzazioni così complesse le donne insegnanti del nostro gruppo stanno elaborando un documento più specifico che affronti più attentamente questo problema.

Tutte queste contraddizioni ci aprono quindi una possibilità di intervento nel quartiere per cercare di costruire un'alternativa collettiva al disagio che molte donne provano all'interno della famiglia e alla rabbia per l'aumento del lavoro casalingo che fa diminuire il tempo e i soldi per se stesse.

Di fronte a questi fenomeni di disagio e di aperta ribellione non possiamo stare ancora a pontificare: bisogna agire e da subito.

Finora si è sempre visto il quartiere come il luogo che circonda la fabbrica (terre d'era della lotta) e di conseguenza si sono trasportati i tempi, i metodi, gli strumenti e le stesse persone fisiche (l'operaio-che-dev'-essere-dappertutto) nel quartiere, molto spesso dimenticando la specificità che questo ha rispetto alla fabbrica e sempre non accorgendosi della figura sociale esistente nel quartiere.

Questa figura invisibile che lavora tutto il giorno, porta i bambini a scuola, lava, stira, fa la spesa: la donna.

La donna produce non meno dell'operaio in fabbrica: lo riproduce in quanto operaio mantenedole la vita e produce la vita stessa dei futuri lavoratori. La donna lotta contro la polizia per tenere le case occupate, lotta, quasi sempre individualmente, contro l'aumento dei prezzi: a partire da questa figura sociale è quindi possibile costruire e impostare un intervento politico che non sia velleitario.

Il problema degli obiettivi specifici, come gestirli, gli strumenti da adoperare sono in funzione di quest'analisi del quartiere come altro polo della lotta di classe: luogo dove emerge una nuova figura sociale capace di modificare i livelli di potere oggi esistenti, crescere organizzativamente e acquistare la sicurezza di esistenza politica che finora le era stata negata.

Questa analisi dà un senso alla nostra autonomia politica, alla convinzione che già da subito le donne possano cominciare a stravolgere i livelli di potere che le hanno costrette allo sfruttamento economico e alla oppressione psicologica.

È dall'importanza del quartiere come luogo di vita, di lavoro, e quindi di lotta che è possibile cominciare a costruirsi un'identità politica, sociale e una sicurezza psicologica che ci permetta di vedere e capire come le contraddizioni che noi viviamo come personali siano invece collettive: l'unico modo per cominciare a risolverle è ritrovarci assieme e collettivamente. Devono essere le donne in prima persona a imporre i loro bisogni e a gestirsi la lotta per garantirsi un massimo di organizzazione autonoma per trovare soluzioni qualitativamente diverse e evitare che i loro bisogni servano a mire altrui e la loro lotta sia gestita dagli altri (maschi in genere) e dall'alto.

Non ci interessa infatti andare una o due volte nel quartiere per distribuire un volantino o fare una conferenza e poi non farci vedere più: il nostro obiettivo è quello di far nascere e far crescere gruppi e collettivi di donne che portino avanti, al di là dell'obiettivo specifico, una tematica e una lotta femminista.

Per questo pensiamo sia importante prendere contatti con donne che già abitano nel quartiere e sono interessate al discorso

femminista per avere poi una continuità d'intervento che non si esaurisca subito o diventi intermittente, secondo la classica pratica dei gruppi e grupponi che intervengono nel quartiere. Un discorso e una prospettiva nuova nel quartiere non può che essere femminista: una lotta che, a partire dalle donne, non è strumentale a nessuno ma serve a tutto per crescere e capire e creare assieme di nuovi rapporti e un'altro modo di vivere.

Sulla conoscenza del quartiere

Il quartiere è una struttura composita: non esistono solo le topaie per abitare ma anche negozi, asili, scuole, a volte fabbriche. In questi luoghi la gente si riunisce, si incontra: per le donne molte spesso sono gli unici luoghi di socializzazione delle donne: a partire da qui è possibile cominciare a organizzare e unificare le donne sul territorio.

Per iniziare concretamente un lavoro nel quartiere è importante conoscere la struttura generale della città, dei problemi generali più importanti e delle forze politiche che si muovono: bisogna avere cioè un'idea generale del terreno su cui ci si deve muovere. Tuttavia, oltre a una serie di dati, peraltro utilissima, bisogna anche conoscere i problemi specifici di un quartiere: per questo è fondamentale prendere contatto con persone che nel quartiere ci abitano e conoscono i problemi esistenti.

Anche le iniziative come mostre, spettacoli, dibattiti devono essere fatti in collegamento con le persone del quartiere per capire quali sono i temi più sentiti, che più interessano le donne che abitano là, oltre ai temi generali che interessano tutte, e anche con le mediazioni necessarie affinché il discorso femminista sia capito e accettato (non dimentichiamo quanta diffidenza ci sia ancora, grazie all'immagine distorta di noi che danno i giornali). Questo per garantirsi una continuità di persone che portano avanti il discorso che come gruppo esterno non potremmo mai avere.

Se in alcuni quartieri esistono già organismi di base dove già sono presenti forze politiche diverse (UDI, partiti, sindacati, cattolici del dissenso o comunque persone che vogliono lavorare politicamente) è fondamentale evitare i settarismi ideologici per puntare tutto su una pratica che può portare anche a rotture ma su proposte, obiettivi concreti anche perché noi dobbiamo ancora costruirci una credibilità che si può acquistare, specialmente con le donne che **non** vogliono più parole, soltanto su una pratica e delle proposte concrete e precise.

Il lavoro nel quartiere ha tempi molto lunghi: sappiamo bene che i risultati non saranno sconvolgenti da subito, ma questo lungo lavoro di base è necessario per ricomporre e dare una prospettiva complessiva e vincente alla lotta di classe, alla nostra lotta.

Noi ci riconosciamo, in sostanza, IN UN MOVIMENTO COSTITUITO DA MOVIMENTI DI BASE GIÀ ORGANIZZATI AL LORO INTERNO, GIÀ ESPRESSIONE OGNUNO DI UNA REALTÀ CHE NON È PIÙ SOLO REALTÀ DI MERA AGITAZIONE O VAGO SCONTENTO O RIBELLIONE SPONTANEA, MA REALTÀ DI UN PRIMO LIVELLO DI ORGANIZZAZIONE DI BASE CRESCIUTA IN SITUAZIONI CONCRETE;

Del resto affrontare il problema dello sfruttamento e dell'oppressione della donna, la cui sottomissione dura da 2000 anni e si esercita su tutte le donne, significa farsi carico dello sfruttamento degli altri strati sociali: ampliare e approfondire affrontando radicalmente (= alle radici) il problema della strategia complessiva della lotta di classe.

LOTTA FEMMINISTA di PADOVA n.1

c.i.p. via 8 febbraio PD
1 Ottobre 1974